

CLAUDIA ABATINO, TEODORO SCARANO

I reperti faunistici di Torre Santa Caterina, Nardò (Lecce)

The analysis of faunal remains from Torre Santa Caterina, Nardò (Lecce, Italy)

La torre Santa Caterina è situata lungo la costa ionica nel territorio di Nardò, circa 10 km a nord di Gallipoli. Si tratta di una torre di avvistamento, costruita alla fine del XVI secolo, il cui piano terra fu probabilmente utilizzato come ricovero per animali nelle fasi più tarde. Il materiale archeologico rinvenuto nel corso delle due campagne di indagini è datato tra il XVIII e la prima metà del XIX secolo. L'analisi dei reperti faunistici ha fatto emergere un'economia basata principalmente sull'allevamento di ovicapri. Le specie selvatiche mostrano solo animali di piccola taglia, come volpi, lepri e ricci. Sono stati recuperati, inoltre, numerosi resti di pesci e molluschi marini che testimoniano l'approvvigionamento diretto dal mare.

The tower of Santa Caterina is located on the Ionian coast, about 10 km north of Gallipoli. It is a sea watchtower, probably built during the last decades of the 16th century. Its ground floor was likely used as animal shelter. The archaeological finds collected at the site have been dated from the 18th to the first half of the 19th century. The analysis of faunal remains shows that the inhabitants of the tower heavily relied on sheep and goat husbandry, while among the wild species only small mammals have been found, such as fox, hare and hedgehog. Furthermore, the recovery of several fish remains and seashells suggests the exploitation of the nearby sea coast.

Parole chiave: Resti di pasto, Molluschi marini, Torre costiera, XVIII-XIX secolo.

Keywords: Food remains, Seashells, Sea watchtower, 18th-19th centuries.

INTRODUZIONE

Il cantiere di scavo di Torre Santa Caterina è un raro caso di indagine archeologica stratigrafica condotta ai piedi di una delle decine di torri di guardia tardomedievali che punteggiano la costa ionica e adriatica del Salento. Tali strutture, destinate a funzioni di avvistamento e prima difesa, sorgono in posizioni strategiche presso i principali luoghi di approdo. Immediatamente ai piedi della muratura della torre (Figg. 1-2), dove lo strato raggiungeva uno spessore anche di qualche decina di centimetri, sono stati rinvenuti consistenti accumuli di manufatti frammentati e di resti di pasto talvolta associati a depositi di cenere¹. Numerosissimi i contenitori ceramici (soprattutto casseruole, coperchi, pentole, piatti, bottiglie e anfore) associati ad alcuni bicchieri e piccoli contenitori in vetro, ad alcuni uten-

sili in ferro, a pochi ornamenti in osso e ad un gran numero di pipe in argilla.

I contenitori ceramici rinvenuti sono tutti destinati alla conservazione, alla cottura e al consumo delle derrate alimentari. Lo studio congiunto di tali reperti e dei resti faunistici ha consentito di ricostruire le attività svolte negli ambienti quali la cucina, la dispensa e la mensa di questa struttura che, nelle fasi più tarde, fu probabilmente utilizzata prevalentemente per il ricovero di militari invalidi (Gaballo, Fai 1986: 15-16).

METODI

La determinazione dei reperti è stata eseguita con la consultazione degli atlanti osteologici e con il confronto diretto dei reperti con materiali appartenenti a collezioni osteologiche; per il riconoscimento di capre e pecore sono stati consultati lavori specifici (Boessneck *et al.* 1964; Boessneck 1969; Payne 1985; Prummel, Frisch 1986; Halstead *et al.* 2002; Zeder, Lapham 2010; Zeder, Pilaar 2010).

¹ L'intervento è stato realizzato nell'ambito di un finanziamento del GAL Terra d'Arneo - Programma Sviluppo Rurale della Regione Puglia 2007-2013 Fondo F.E.A.S.R., Asse III, Misura 323 - e grazie al contributo del proprietario dell'immobile, Maria Rafaela Giulio-Nestola. Le operazioni di scavo sono state dirette e coordinate da Teodoro Scarano con la collaborazione di Giovanna Maggiulli e di Ilaria Malorgio.



Fig. 1. Veduta della Torre Santa Caterina al termine del restauro architettonico.

Per la determinazione dell'età di morte degli ovicapri e dei suini sono stati presi in esame sia il grado di fusione delle epifisi delle ossa lunghe (Bullock, Rackham 1982; Bull, Payne 1982), sia lo stato di eruzione,

sostituzione ed usura dei denti (Bullock, Rackham 1982; Payne 1973; Bull, Payne 1982).

RISULTATI

L'analisi dei reperti faunistici ha fatto emergere un'economia basata principalmente sull'allevamento ovicapri, mentre svolgevano un ruolo secondario le altre tre principali categorie di animali domestici, ovvero bovini, suini e pollame (Tab. 1; Fig. 3).

Gli ovicapri rappresentano il 68% degli animali domestici e l'analisi sulla distribuzione degli elementi anatomici, basata sul numero dei resti identificati, ha messo in evidenza un sostanziale equilibrio tra le diverse parti anatomiche (Fig. 4). Ciò potrebbe indicare che non vi era una tendenza al consumo di alcune porzioni di carne rispetto ad altre e che, probabilmente, gli animali venissero allevati e macellati *in loco*.

I dati relativi all'età di morte degli ovicapri, ottenuti dall'osservazione di eruzione, sostituzione e usura dentaria (Payne 1973), hanno evidenziato un'alta mortalità nei primi dodici mesi di vita lasciando intuire che l'allevamento fosse mirato al consumo di carni tenere e pregiate, come quelle di agnelli e abbacchi, e probabilmente anche alla produzione di latte e prodotti caseari (Fig. 5). Sul campione osteologico sono state osservate, ove possibile, le caratteristiche che differenziano le capre dalle pecore e si è potuto constatare che le greggi fossero costituite prevalentemente da pecore, con un rapporto di circa 3 a 1.



Fig. 2. Fotografia aerea dell'area di scavo.

Taxa	NR	%	NMI
Animali domestici			
Bue - <i>Bos taurus</i>	17	5,8%	2
Pecora o Capra - <i>Ovis vel Capra</i>	162	67,7%	16
Pecora - <i>Ovis aries</i>	27		
Capra - <i>Capra hircus</i>	10		
Maiale - <i>Sus domesticus</i>	20	6,8%	1
Cane - <i>Canis familiaris</i>	1	0,3%	1
Gatto - <i>Felis catus</i>	3	1,0%	2
Pollame - <i>Gallus gallus</i>	54	18,4%	11
Totale	294		
Animali selvatici			
Riccio - <i>Erinaceus europaeus</i>	5	31,3%	2
Lepre - <i>Lepus sp.</i>	8	50,0%	1
Avifauna			
Anatra ind. - <i>Anas sp.</i>	2	12,5%	1
Oca ind. - <i>Anser sp.</i>	1	6,3%	1
Totale	16		
Ittiofauna			
Pesce - <i>Pisces ind.</i>	143		-
Molluschi terrestri			
Rigatella - <i>Eobania vermiculata</i>	219	-	219
Chiocciola borgognona - <i>Helix pomatia</i>	33	-	33
Molluschi marini			
Molluschi - <i>Mollusca</i>	2294	-	-
Totale determinati	2999	87,3%	
Coste	129	29,5%	-
Vertebre	55	12,6%	-
Frammenti indeterminabili	254	58,0%	-
Totale Indeterminabili	438	12,7%	
Totale	3437		

Tab. 1. Numero dei resti (NR) e numero minimo di individui (NMI) delle specie determinate.

I resti attribuibili a bovini sono esigui e si riferiscono ad almeno un individuo subadulto e un individuo adulto. Su alcune ossa dell'individuo adulto sono state osservate tracce di macellazione. I resti di maiale sono scarsi e i dati relativi all'età di morte hanno dimostrato la presenza di individui macellati tra il secondo ed il terzo anno di vita, momento in cui si raggiunge la maggior resa di carne. Un'altra specie domestica, che rientrava nella dieta dei residenti della torre, è il gallo domestico, di cui sono stati rinvenuti numerosi frammenti attribuibili sia ad animali giovani che adulti. Inoltre, sono stati recuperati pochi resti di oche e anatre.

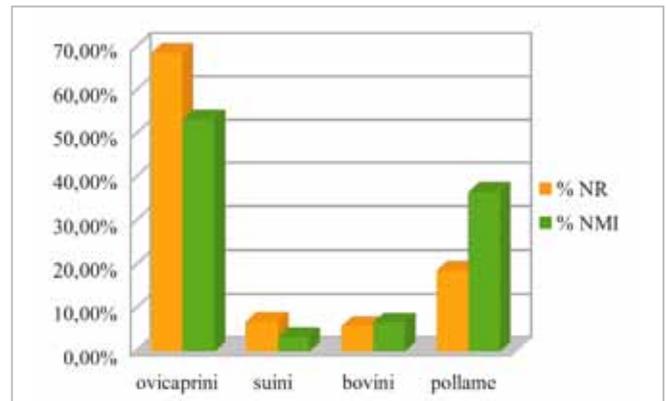


Fig. 3 - Percentuali del numero di resti (NR) e del numero minimo di individui (NMI) delle principali specie domestiche.

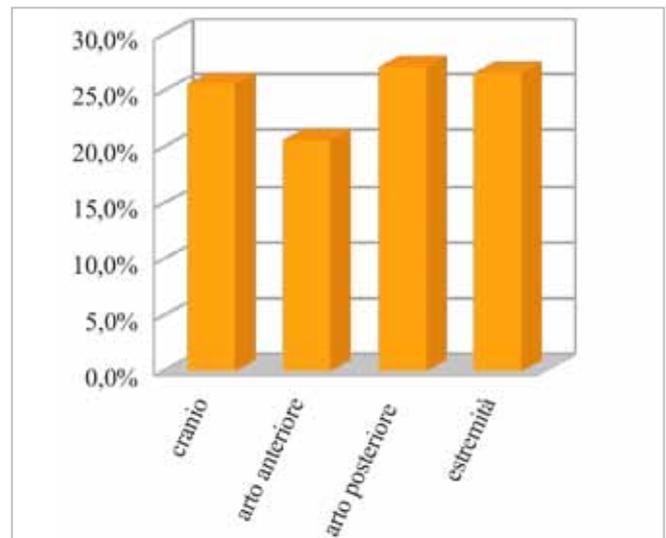


Fig. 4. Distribuzione degli elementi anatomici di ovicapriino.

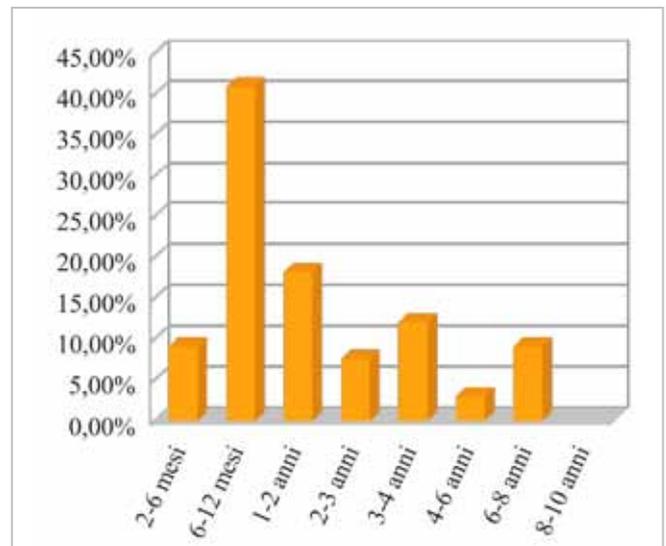


Fig. 5. Dati sulla mortalità dei caprovini in base all'eruzione, sostituzione ed usura dei denti.

Sulle ossa sono state osservate tracce di macellazione, che indicano il porzionamento delle carcasse; al contrario, le tracce di combustione sono scarse. Ciò è dovuto, molto probabilmente, alla cottura delle pietanze non a contatto diretto col fuoco. Anche le ceramiche

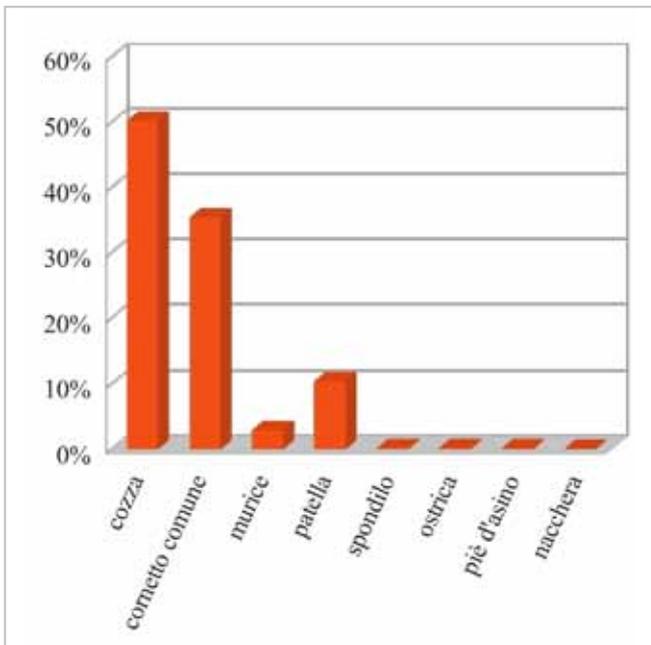


Fig. 6. Percentuale del numero minimo di individui (NMI) dei molluschi marini che rientravano nell'alimentazione degli abitanti della torre.



Fig. 7. Esempari di cornetto comune (*Phorcus turbinatus*) con apice forato.

rinvenute confermano questa ipotesi, poiché le forme maggiormente attestate sono le casseruole, i tegami e le pignate, ovvero contenitori che si prestavano alla preparazione di stufati, zuppe e bolliti. Pochi sono i resti di padelle, le quali venivano adoperate per arrostiti e frittiture.

Tra gli animali domestici che non rientravano nell'alimentazione sono stati rinvenuti pochi frammenti attribuibili a gatto e cane. Gli animali selvatici sono rappresentati solo da lepore e riccio (Tab. 1).

Inoltre, è stato recuperato un numero considerevole di resti di pesci, tra cui cernie, orate, cefali e razze, e molti molluschi marini che testimoniano l'approvvigionamento diretto dal mare. Tra i molluschi marini prevalgono i frammenti di cornetto comune e di mitili (Fig. 6). Questi ultimi sono raramente attestati nei contesti medievali e la loro presenza nei siti salentini comincia ad essere documentata dal XVI secolo. Evidenze precedenti, seppur sporadiche, sono attestate nella provincia di Taranto a partire dal XIV secolo a Casalrotto (D'Angela 1981) nell'agro di Mottola, e a Statte (D'Angela, Gorgoglione 1979). Probabilmente, fu in questo periodo che ebbe inizio l'attività di allevamento di questa specie marina in Puglia. Le conchiglie dei cornetti comuni, e anche quelle delle chioccioline, presentano un foro praticato artificialmente sull'apice per facilitare l'estrazione dell'animale (Fig. 7). La pratica prevede di poggiare le labbra sull'apertura e chiudere l'apice forato con un dito; aprendo di colpo il foro, mentre si succhia, l'animale viene ingerito per intero.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi dei reperti faunistici mostra un'economia basata principalmente sull'allevamento di ovicapri, i quali, probabilmente, venivano allevati *in loco*. Tale ipotesi è stata avvalorata dal rinvenimento di un contenitore ceramico di forma troncoconica di ridotte dimensioni che presenta sulle pareti dei piccoli fori verosimilmente finalizzato alla preparazione di prodotti caseari. La presenza di mangiatoie di piccole dimensioni e di un ambiente angusto a piano terra dell'edificio fa presupporre anche la presenza di una stalla.

Il consistente numero di resti di pesci e di molluschi marini evidenzia un notevole interesse per i prodotti ittici; infatti, la collocazione del sito, lungo la costa ionica della penisola salentina, consentiva l'approvvigionamento diretto dal mare.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia la dott.ssa Eda Kulja, che ha condotto lo studio dei reperti ceramici, per gli utili momenti di confronto.

BIBLIOGRAFIA

- Boessnek J. 1969, *Osteological Differences between Sheep (Ovis aries Linné) and Goat (Capra hircus Linné)*, in D. Brothwell, E.S. Higgs (a cura di), *Science in Archaeology*, Thames & Hudson, London, pp. 331-358.
- Boessneck J., Müller H.H., Teichert M. 1964, Osteologische Unterscheidungsmerkmale zwischen Schaf (*Ovis aries* Linné) und Ziege (*Capra hircus* Linné), *Kühn Archiv*, 78, pp. 1-129.
- Bull G., Payne S. 1982, *Tooth eruption and epiphyseal fusion in pigs and wild boar*, in B. Wilson, C. Grigson, S. Payne (a cura di), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological sites*, BAR, British Series, 109, Oxford pp. 55-72.
- Bullock D., Rackham J. 1982, *Epiphyseal Fusion and Tooth Eruption of Feral Goats from Moffatdale, Dumfries and Galloway*, in B. Wilson, C. Grigson, S. Payne (a cura di), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological sites*, BAR, British Series, 109, Oxford, pp. 73-80.
- D'Angela C. 1981, L'alimentazione nel medioevo: appunti dello scavo di Casalrotto (Mottola), *Archeologia Medievale*, VIII, pp. 439-442.
- D'Angela C., Gorgoglione M. 1979, *La Grotta di S. Angelo di Statte (Taranto): sondaggio stratigrafico 1977*, in C.D. Fonseca (a cura di), *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Serbia*. Atti del quarto Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno, Taranto-Fasano 19-23 settembre 1977, Galatina, pp. 203-221.
- Driesch A. von den 1976, A Guide to the Measurement of Animal Bones from Archaeological sites, *Peabody Museum Bulletins*, 1, Cambridge/Massachusetts.
- Gaballo M., Fai C. 1986, *Riviera Neretina: le torri costiere contributo allo studio ed alla salvaguardia del patrimonio locale*, Nardò Nostra, Nardò.
- Halstead P., Collins P., Isaakidou V. 2002, Sorting the Sheep from the Goats: Morphological Distinctions between the Mandibles and Mandibular Teeth of Adult *Ovis* and *Capra*, *Journal of Archaeological Science*, 29, pp. 545-553.
- Payne S. 1973, Kill-off Patterns in Sheep and Goats: the Mandibles from Asvan Kale, *Anatolian Studies*, 33, pp. 281-303.
- Payne S. 1985, Morphological Distinctions between the Mandibular Teeth of Young Sheep, *Ovis*, and Goats, *Capra*, *Journal of Archaeological Science*, 12, pp. 139-147.
- Prummel W., Frisch H.J. 1986, A Guide for the Distinction of Species, Sex and Body side in Bones of Sheep and Goat, *Journal of Archaeological Science*, 13, pp. 567-577.
- Zeder M.A., Lapham H.A. 2010, Assessing the Reliability of Criteria used to identify Postcranial Bones in Sheep, *Ovis*, and Goats, *Capra*, *Journal of Archaeological Science*, 37, pp. 2887-2905.
- Zeder M.A., Pilaar S.E. 2010, Assessing the Reliability of Criteria used to identify Mandibles and Mandibular Teeth in Sheep, *Ovis*, and Goats, *Capra*, *Journal of Archaeological Science*, 37, pp. 225-242.

APPENDICE

Le misure sono espresse in millimetri e sono state rilevate secondo il metodo proposto da A. von den Dreisch (1976). Le abbreviazioni sono quelle adottate dall'autrice in lingua inglese.

Pecora o capra - *Ovis* vel *Capra*

Cranio: 23) 27,7; ulna: 1) SDO=23,1 BPA=27,7 BPC=20,4; metacarpo: 1) GL=105,2 Bp=22,9 Bd=24,8 Dd=15,3 SD=16.

Capra - *Capra hircus*

Cranio: 42) 22,9; metacarpo: 1) GL=106,8 Bp=23,1 Dp=15,4 SD=15,8 Bd=25,3 Dd=15,7.

Maiale - *Sus domesticus*

V metatarso: 1) GL=68.

